

ELENA SCIARRA, *Tradurre Thomas Mann : il saggio "Schicksal und Aufgabe"*, in «Comunicare. Letterature lingue» (ISSN: 1827-0905), 6 (2006), pp. 271-289.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/coleli>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Comunicare. Letterature lingue»,
a cura della Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Elena Sciarra

Tradurre Thomas Mann: il saggio «Schicksal und Aufgabe»

In questo intervento si tenterà di dar conto di un'esperienza, e nella fattispecie di un'esperienza di traduzione, che si è svolta, secondo la definizione che ne viene comunemente data, «tra i due estremi del sentire e del pensare»¹. Il testo che si è affrontato è *Schicksal und Aufgabe* di Thomas Mann, un saggio che presenta numerosi aspetti interessanti, per vari ordini di motivi: esso risale all'agosto del 1943, dunque al periodo dell'esilio americano, e fu scritto durante una pausa nella composizione del *Doktor Faustus*². Una delle sue peculiarità consiste nel fatto che esso nacque come testo di una conferenza, presentata in inglese alla Library of Congress di Washington il 13 ottobre 1943; nel 1944 fu pubblicato sotto forma di *brochure*, con il titolo *The War and the Future. An Address*, dalla Library of Congress³.

In questa sede è stata utilizzata l'edizione di *Schicksal und Aufgabe* di Thomas Mann presente in *Essays*, a cura di H. KURZKE - S. STACHORSKI, V, Frankfurt a.M. 1996. Il saggio si trova comunque anche in *Gesammelte Werke in dreizehn Bänden*, XII, Frankfurt a.M. 1990 (d'ora in poi GW). Nel caso in cui le traduzioni italiane siano tratte da L. MAZZUCCHETTI (ed), *Tutte le opere*, 13 voll., Milano 1949-1958, in nota si è indicato solo il numero del volume. Dove non altrimenti indicato, le traduzioni sono mie.

¹ *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, Milano 1993, p. 268.

² Cfr. *Die Entstehung des Doktor Faustus*: «Beschluß, den Roman, dessen Fortschritte ich forcierte, jetzt zurückzustellen und mich vorerst der Herstellung eines für den Herbst in Washington zugesagten Vortrags zu widmen», in GW XI, pp. 177-178 [«decisione di metter da parte il romanzo del quale avevo forzato lo sviluppo e di dedicarmi intanto a un discorso promesso per l'autunno a Washington», XII, p. 136]. Cfr. anche l'annotazione dei *Diari* del 6 agosto 1943.

³ Il testo apparve anche, con alcune modifiche, in «Atlantic Monthly», 173, maggio 1944, 5, pp. 78-85, con il titolo di *What is German?*. La prima edizione a stampa tedesca si trova invece in «Deutsche Blätter», 2, 1944, 7, pp. 2-13.

Esso è poi caratterizzato da alcuni temi di grande importanza, che costituiscono una sorta di filo rosso che lega non solo i saggi di questi anni, ma che è possibile ritrovare, seppur declinati in maniera diversa, meno immediata, anche all'interno della narrativa: mi riferisco fondamentalmente alla contrapposizione tra razionalismo e irrazionalismo, con tutte le conseguenze funeste a cui la preponderanza di quest'ultimo fattore ha portato in ambito politico, e alla ricerca di un nuovo umanesimo che questo lato oscuro ma reale dell'esistenza umana sappia affrontare e superare; all'annosa questione «che cosa è tedesco?», ovvero in particolare alla riflessione sulla «mancanza di talento politico»⁴ dei tedeschi; al problema della responsabilità della Germania nei confronti del mondo per il nazionalsocialismo e per la guerra; alla condizione dello scrittore in generale e alla sua posizione rispetto alla madrepatria in particolare; a una lettura del fascismo e dell'atteggiamento delle potenze democratiche di fronte a esso, che porta poi ad alcune considerazioni importanti sul comunismo; all'auspicio di una «conciliazione tra socialismo e democrazia»⁵, tra le idee di uguaglianza e libertà, come compito fondamentale della pace ventura. Si tratta, anche a un primo sguardo, di temi estremamente forti, e soprattutto strettamente legati tra loro, che possono fornire numerosi spunti di analisi.

Questo testo, poi, mi pare esemplare per illustrare l'attività saggistica del Thomas Mann di quegli anni: scritto nel periodo dell'esilio, pensato per un pubblico americano e pubblicato sia in inglese che in tedesco, esso ha un tono divulgativo che però nulla toglie alla forza dei temi trattati, malgrado a volte siano più accennati che affrontati in profondità. L'esistenza di un destinatario ben individuato, la circostanza che il saggio sia nato come conferenza pongono poi alcune questioni rilevanti circa la sua occasionalità, ovvero il fatto che esso sia stato scritto in una contingenza precisa e porti le tracce di una «oralità» rintracciabile anche a livello stilistico.

Il saggio, inoltre, mi sembra illustri perfettamente una parte dell'attività di Thomas Mann – quella «pubblica», per così dire, o divulgativa – che, pur sembrandone molto lontana, è invece da ritenersi pienamente coerente con quella di narratore, e ha in comune con essa molto più di quanto non possa sembrare a un primo sguardo. Il senso del nuovo umanesimo che

⁴ «Mangel an politischer Begabung», in Th. MANN, *Schicksal und Aufgabe*, cit., p. 227.

⁵ «Ausgleich von Sozialismus und Demokratie», *ibidem*, p. 232.

Mann propone incessantemente nel corso di questi anni – non a caso è il tema che apre e chiude il nostro saggio, contenendolo, per così dire, al suo interno – si concretizza anche, se non solo, nella sua attività di saggista⁶. Voglio dire, insomma, che non mi pare corretto guardare a questa produzione solo come a un elemento secondario rispetto alla narrativa: bisognerebbe invece, attraverso un cambiamento di prospettiva, vederla come la parte, necessaria, di un tutto⁷, come una delle risposte date da Thomas Mann al «problema dell'umanità»⁸.

Prima di entrare nello specifico delle problematiche relative alla traduzione, appare necessario premettere qualche breve considerazione sul genere saggio, per meglio comprendere il suo statuto «ibrido», legato a filo doppio con la realtà ma al contempo capace di svilupparsi autonomamente da essa. Un saggio, in effetti, dialoga in maniera particolare col mondo che lo circonda. Per quanto riguarda *Schicksal und Aufgabe*, la sua *Zeitgebundenheit* ha comportato, in sede di traduzione, la necessità di documentarsi adeguatamente sul periodo e sul contesto entro il quale esso nacque: l'esigenza di dare una dimensione storica all'analisi critica diventa primaria, fondamentale, quando sia in gioco, come in questo caso, un testo che alla storia è legato in maniera peculiare.

Nel Novecento il sistema dei generi, il loro stesso esserci come dato viene messo in crisi, a livello teorico e pratico, da una produzione letteraria non più riconducibile a una struttura chiaramente definita. In alcuni autori⁹

⁶ «Immer wieder sprach er [Thomas Mann] es in den dunklen Jahrzehnten aus, daß eine rein individualistische Humanität die 'Totalität des Humanen' nicht erfülle, daß auch das Politische und Soziale Teilgebiete des Menschlichen seien» («Sempre, nei decenni oscuri [Thomas Mann] affermò che una concezione dell'uomo puramente individualistica non realizza la 'totalità dell'umano', che anche il politico e il sociale sono parti dell'umano»), in K. HAMBURGER, *Thomas Manns biblisches Werk*, Frankfurt a.M. 1984, p. 127.

⁷ «L'evoluzione di Mann culmina proprio nel fatto che il centro della sua opera di scrittore coincide con questo punto mediano della sua battaglia ideologica e politica. È questa unità che ha reso tanto convincente il suo cammino. Questo il segreto della forza d'urto delle sue opere», in G. LUKÁCS, *Thomas Mann e la tragedia dell'arte moderna*, Milano 1976, p. 11 (*Introduzione*).

⁸ Riprendendo il titolo del saggio *Goethe und Tolstoi. Fragmente zum Problem der Humanität*.

⁹ L'esempio più lampante è forse quello di Joyce, con cui lo stesso Thomas Mann dichiara di avere molte affinità; cfr. *Die Entstehung des Doktor Faustus*, in GW XI, p. 205

lo scardinamento del sistema avviene con un procedimento per così dire ironico, in cui cioè l'uso e l'accumulazione di generi diversi hanno come risultato la percezione della loro arbitrarietà. In questo senso, il saggio può essere considerato un genere tipicamente novecentesco, se non altro per la sua struttura aperta, per la mancanza programmatica di sistematicità, per il carattere di frammentarietà¹⁰; in generale si può affermare che esso sia una forma tipica delle «epoche essenzialmente critiche»¹¹. Secondo Max Bense, questo dipende fondamentalmente dal fatto che «il saggio scaturisce dalla natura critica del nostro spirito, il cui piacere nello sperimentare è semplicemente una necessità del suo modo di essere, del suo metodo»¹².

All'interno della riflessione novecentesca sull'argomento, almeno in area tedesca, esistono richiami e rimandi piuttosto fitti¹³. La scelta di focalizzare l'attenzione su di essa dipende dalla particolarità della sua storia: in effetti, la scrittura saggistica non ha goduto in Germania, fino al Novecento, della considerazione che le è stata propria in altre culture, e la sua tradizione non è forte come in Inghilterra o in Francia¹⁴. Inoltre, come rileva Adorno, gli autori che hanno «affidato al saggio, cioè alla speculazione su soggetti specifici, culturalmente già prefigurati»¹⁵ le loro riflessioni (come Simmel,

¹⁰ Il saggio è «radikal im Nichtradikalismus, in der Enthaltung von aller Reduktion auf ein Prinzip, im Akzentuieren des Partiellen gegenüber der Totale, im Stückhaften», T.W. ADORNO, *Der Essay als Form*, in T.W. ADORNO, *Gesammelte Schriften*, 20 voll., XI: *Noten zur Literatur*, p. 17 («è radicale nel rifiuto di qualsiasi radicalismo, nell'astenersi da qualsiasi riduzione a un unico principio, nel porre l'accento sul particolare contrapposto alla totalità, nella frammentarietà», *Il saggio come forma*, in *Note per la letteratura 1943-1961*, Torino 1979, p. 13).

¹¹ M. BENSE, *Sulla prosa del saggio*, in S. BENASSI - P. PULLEGA (edd), *Il saggio nella cultura tedesca del '900*, Bologna 1989, p. 182.

¹² *Ibidem*, p. 184.

¹³ Basti pensare, tanto per fare un esempio, a T.W. ADORNO, *Il saggio come forma*, cit., che contiene spunti e citazioni di Lukács e Max Bense.

¹⁴ «Daß der Essay in Deutschland als Mischprodukt verrufen ist; daß es an überzeugender Tradition der Form gebricht ..., wurde oft genug festgestellt und gerügt», in T.W. ADORNO, *Der Essay als Form*, cit., p. 9 («che in Germania il saggio sia discreditato perché ritenuto un ibrido; che non esista una tradizione convincente della sua forma ... è stato detto e criticato ormai a sufficienza», T.W. ADORNO, *Il saggio come forma*, cit., p. 5).

¹⁵ «Dem Essay, der Spekulation über spezifische, kulturell bereits vorgeformte Gegenstände anvertraut haben», T.W. ADORNO, *Der Essay als Form*, cit.

il giovane Lukács o Benjamin) sono rimasti di fatto ai margini della cultura ufficiale, che «continua a tollerare come filosofia solo ciò che si ammanta della dignità dell'universale, del non perituro, oggigiorno magari anche dell'originale»¹⁶. Non a caso, il saggio è un genere oltremodo libero, che «non tollera che gli venga prescritta la sua sfera di competenza»¹⁷, che tende a interpretare più che a catalogare.

Ad ogni modo, la struttura aperta del saggio, il suo essere comunque una forma sperimentale¹⁸, una prova, un «tentativo»¹⁹, ne fanno un genere assolutamente adatto alla sensibilità novecentesca, anche per il suo porsi, per così dire, trasversalmente alla letteratura e alla filosofia: il saggio non ha il compito di teorizzare o di definire oggettivamente, ma piuttosto di «aprire alla comprensione di una cosa»²⁰. Proprio la sua natura sperimentale fa sì che l'oggetto della riflessione venga appunto «provato», «saggiato», e di conseguenza trasformato e rinnovato²¹. In effetti, «la norma della differenziazione minimale (trasgressione) è precisamente la regola del lavoro del critico saggista, è il metodo del suo esperimento»²².

Inoltre, sempre secondo Bense, la prosa del saggio si presenta, «nella sua totalità, come configurazione di parole»²³, con l'adozione di «strategie combinatorie in ambito estetico»²⁴. Questa definizione della prosa del saggio si avvicina a quella data da Adorno, per il quale nel saggio «il pensiero non procede tutto chiuso in se stesso, ma i vari aspetti si intrecciano

¹⁶ «Duldet ... als Philosophie nur, was sich mit der Würde des Allgemeinen, Bleibenden, heutzutage womöglich Ursprünglichen bekleidet», *ibidem*.

¹⁷ «Lässt sich sein Ressort nicht vorschreiben», *ibidem*, p. 10 (T.W. ADORNO, *Il saggio come forma*, cit., p. 6).

¹⁸ Cfr. M. BENSE, *Sulla prosa*, cit., pp. 180 e 181.

¹⁹ In tedesco saggio, oltre che *Essay*, termine mutuato dall'inglese e dal francese, si dice anche *Versuch*, ovvero tentativo, o esperimento.

²⁰ «Die Sache aufzuschließen», T.W. ADORNO, *Der Essay als Form*, cit., p. 13 (T.W. ADORNO, *Il saggio come forma*, cit., p. 9).

²¹ Cfr. M. BENSE, *Sulla prosa*, cit., p. 184.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*, p. 178.

²⁴ *Ibidem*, p. 179.

l'uno con l'altro come in un tappeto»²⁵. Nel saggio, infine, si può notare una «coincidenza del tutto particolare tra tendenza e creatività»²⁶: mentre la creatività è una «categoria dell'estetico», la tendenza «ha il suo luogo naturale in campo etico»²⁷. Anche per Musil «alla parola 'saggio' si collegano ... etica ed estetica»²⁸.

In maniera non dissimile, in una lettera del 1929, Thomas Mann definisce la «kritisch-essayistische Kultur» come una «Vereinigung von Ernst und Eleganz»²⁹. Al di là di questo, che Mann considerasse la propria attività di saggista come profondamente legata al suo impegno politico, e che quindi essa fosse direttamente legata alla sfera dell'etica, è dimostrato anche solo dall'enorme quantità di scritti, trasmissioni radiofoniche, conferenze che lo impegnarono in tutti gli anni dell'esilio.

Questo aspetto, ovvero l'approfondimento del lato etico-politico, non significa che i saggi non siano legati strettamente alla restante produzione narrativa dell'autore, costituendone una sorta di controcanto: all'indagine «mediata» dell'umano sviluppata nei romanzi e nei racconti corrisponde nei saggi, quasi fosse l'altra faccia di una stessa medaglia, quella più immediata e legata alle questioni del giorno.

In questo senso, affrontare un autore come Thomas Mann attraverso una traduzione, seppure di un testo «minore», è stata certamente una sfida, oltre che il frutto di una scelta precisa. Un rapporto così ravvicinato con il testo, il confronto continuo con le sue asperità, la sua «alterità», l'affrontare

²⁵ «Der Gedanke schreitet nicht einsinnig fort, sondern die Momente verflechten sich teppichhaft», T.W. ADORNO, *Der Essay als Form*, cit., p. 21 (T.W. ADORNO, *Il saggio come forma*, cit., p. 17). Più avanti, l'affinità con l'immagine proposta da Bense si fa ancora più evidente: «er [der Essay] erstellt kein Gerüst und keinen Bau. Als Konfiguration aber kristallisieren sich die Elemente durch ihre Bewegung. Jene ist ein Kraftfeld», T.W. ADORNO, *Der Essay als Form*, cit., pp. 21-22 («il saggio non crea costruzioni né strutture. Tuttavia attraverso il loro movimento gli elementi si cristallizzano in configurazione. Questa è un campo di forze», T.W. ADORNO, *Il saggio come forma*, cit., p. 18).

²⁶ M. BENSE, *Sulla prosa*, cit., p. 178.

²⁷ *Ibidem*, p. 177.

²⁸ R. MUSIL, *Sul saggio*, in *Il saggio nella cultura tedesca*, cit., p. 144.

²⁹ La «cultura critico-saggistica» come «unione di serietà ed eleganza», citato in J. EDER, «*Allerlei Allotria*»: *Grundzüge und Quellen der Essayistik bei Thomas Mann*, Bonn 1993, p. 66.

ogni singola parola quasi fosse davvero il tassello di un mosaico che deve ricomporsi a formare dei lineamenti che non ricalchino semplicemente l'originale ma ne diventino, in qualche modo, «figura», questa analisi quasi microscopica mette paradossalmente in grado, una volta che ce ne si allontanano, di riconoscere il quadro generale anche a distanze enormemente più grandi.

La volontà di affrontare un autore colossale in maniera – come si diceva – «microscopica», nasce proprio dall'esigenza di riuscire a raggiungere una comprensione d'insieme rimanendo legati alla dimensione testuale, senza allontanarsi dall'opera. Questo tipo di atteggiamento è stato, almeno nella mia piccola esperienza di «scontro» col testo, estremamente ricco di stimoli e suggestioni, e mi ha per così dire «costretto» a una serie di riflessioni. Quando Benjamin afferma che un'opera d'arte «esige» una traduzione, forse allude proprio a questa richiesta del testo di essere interpretato in profondità, passando dal di dentro, per poter «sich entfalten», ovvero dispiegarsi, ma anche sbocciare, in una parola «schiudersi alla comprensione»³⁰.

La scelta di avvicinarsi al testo in questa maniera, poi, è stata dettata anche dal fatto che esso è nato, di fatto, come una «traduzione». Il termine «traduzione» va qui inteso non solo in senso proprio – il saggio apparve per la prima volta in inglese – ma anche in un senso più profondo, in quanto si tratta di una vera e propria operazione di «trasporto» o «traslazione», assolutamente consapevole, di una certa cultura che va resa comprensibile a un'altra. In questo senso le inevitabili semplificazioni degli argomenti che Mann affronta vanno lette da una parte come tentativo, appunto, di rendere comprensibile una cultura altra e, in quel momento storico, nemica, a un pubblico particolare, dall'altra di farlo in maniera immediata e diretta, dato che la prima fruizione del testo è avvenuta in un contesto orale. Il saggio, scritto e pensato innanzitutto per gli americani, presenta al suo interno degli indizi chiari di questa operazione di «traduzione»: nel confronto tra la versione tedesca e le due versioni a stampa inglesi è

³⁰ «Das Wort 'entfaltet' ist aber doppelsinnig. Entfaltet sich die Knospe zur Blüte, so entfaltet sich das aus Papier gekniffte Boot, das man Kinder zu machen beibringt, zum glatten Blatt», W. BENJAMIN, *Franz Kafka: zum zehnten Wiederkehr seines Todestages*, in *Allegorien kulturellen Erfahrung: Ausgewählte Schriften 1920-1940*, Leipzig 1984, p. 210 («ma il verbo 'dispiegare' ha un doppio senso. Se il bocciolo si dispiega nel fiore, il bastimento di carta, che si insegna a fare ai bambini, si 'dispiega' in un foglio liscio», *Franz Kafka: per il decimo anniversario della sua morte*, in *Angelus Novus*, Torino 1995, p. 286).

stato possibile notare alcune discrepanze, non eccessivamente evidenti ma proprio per questo significative, che sono risultate essere indizi di alcune differenze di mentalità da parte del pubblico cui Mann si rivolge. In questo senso, una fonte preziosa di informazioni si è dimostrato il carteggio tra Mann e Agnes E. Meyer³¹, che lascia intravedere le varie fasi della stesura del testo, e fornisce spunti di estremo interesse non tanto a proposito della traduzione in senso stretto, quanto piuttosto per i commenti della Meyer circa l'accettabilità o meno di alcune affermazioni contenute nel saggio, e le sue perplessità su vari punti del discorso, alcuni dei quali saranno poi effettivamente modificati o eliminati³². Molto significativo è che Meyer cerchi sempre di prevedere le reazioni del pubblico, e che i dubbi da lei avanzati partano sempre dal presupposto che l'America possa o non possa comprendere o accettare alcune idee, e inoltre dalla preoccupazione che esse siano più o meno «istruttive».

Meyer muove le sue critiche sostanzialmente su due piani: da una parte il peso, ritenuto eccessivo, dato al discorso sul comunismo, e al conseguente fraintendimento dell'idea di democrazia, che nella cultura americana viene concepita in maniera del tutto differente³³. Dall'altra parte, connesso al precedente, il fatto che invece Mann dia al tema Germania un impianto sbagliato, fornendone un'immagine «debole e apologetica»³⁴, con il risultato di alienarsi le simpatie degli americani anziché conquistarle.

³¹ Meyer tradusse il saggio di Thomas Mann in inglese. Nata negli Stati Uniti da genitori tedeschi emigrati, conobbe Thomas Mann nel 1937. Il loro fitto rapporto epistolare durò quasi vent'anni. Con la mediazione della Meyer Mann era diventato, dal dicembre 1941, Consultant in German Literature alla Library of Congress di Washington, con l'incarico di tenervi una conferenza all'anno. *Schicksal und Aufgabe* è una di esse.

³² Le lettere a cui mi riferisco sono principalmente quelle della Meyer del 10 e poi del 15 settembre 1943, e inoltre la risposta di Mann alla prima delle due, datata 13 settembre, in Th. MANN - A.E. MEYER, *Briefwechsel 1937-1955*, a cura di H.R. VAGET, Frankfurt a.M. 1992, pp. 512-518.

³³ Lettera del 10 settembre 1943. Le critiche della Meyer sono piuttosto pesanti: «your paragraphs on communism ... reveal too great a misconception of democracy – your treatment of communism and democracy reveals that you still think *not* socially but theoretically whereas we think of democracy as the concrete handling of specific local problems», Th. MANN - A.E. MEYER, *Briefwechsel 1937-1955*, cit., pp. 513-514.

³⁴ «Weak and apologetic», in Th. MANN - A.E. MEYER, *Briefwechsel 1937-1955*, cit., p. 513.

La risposta di Mann circa queste questioni è abbastanza chiara, seppur breve e indiretta, e mostra come egli fosse piuttosto deciso a mantenere l'impostazione originariamente data al saggio³⁵.

Meyer, ed è questo ciò che importa sottolineare, fornisce dati estremamente interessanti circa il concetto di democrazia in America, che in sede di confronto fra i testi si sono rivelati illuminanti: proprio in questi punti cruciali le differenze tra le versioni inglesi e quella tedesca si fanno più nette. Pur non trattandosi di cambiamenti eccezionalmente rilevanti, si nota come Mann tenda quasi a stemperare la forza delle sue affermazioni, assumendo un atteggiamento più 'diplomatico'.

Il confronto con le versioni inglesi del saggio è stato dunque estremamente fruttuoso, sia perché ha consentito di misurare le mie scelte sul metro di una traduzione in un'altra lingua, sia perché ha messo in evidenza le differenze cui si è accennato. Un altro aspetto che serve a conferire al testo una sua fisionomia ben definita, e che ha avuto un ruolo importante anche durante il lavoro di traduzione, è quella che ho chiamato la «questione dell'oralità».

Per «oralità» intendo quella dimensione del testo per cui un'opera che sia frutto di una circostanza precisa, a cui rimane profondamente legata, e che sia inoltre nata per essere fruita da ascoltatori/spettatori, propone i suoi contenuti in maniera diversa rispetto a quelle destinate alla sola lettura. Il rapporto che si crea tra il testo e il suo pubblico può essere allora definito come un rapporto «dialogico» o «agonistico», essendo posto all'interno di una situazione di «scambio» molto concreta e avendo la possibilità di provocare una reazione più diretta, più immediata. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che il nostro saggio nasce come una conferenza, e a questa situazione è necessario richiamarsi quando lo si voglia comprendere appieno. L'«occasionalità» del testo, il suo essere legato a una contingenza storica precisa, risulta ad esempio evidente quando si considerino alcune notazioni concernenti argomenti di stretta attualità, o i continui riferimenti agli Stati Uniti, da cui risulta chiaro che esiste un destinatario ben definito a cui il saggio è rivolto.

³⁵ Cfr. lettera di Thomas Mann ad Agnes E. Meyer del 13 settembre 1943, in Th. MANN - A.E. MEYER, *Briefwechsel 1937-1955*, cit., pp. 514-516.

Il problema dell'«oralità» del testo, comunque, non si limita alla questione della sua occasionalità, e a come questa occasionalità divenga in più di un momento «trasparente», ma si pone anche a livello stilistico: all'interno di *Schicksal und Aufgabe* è stato infatti possibile rintracciare la presenza di strumenti propri del discorso orale più che della parola scritta³⁶.

A questo proposito, uno degli esempi più illuminanti di quanto profondo rimanga il legame tra la dimensione orale e quella scritta del linguaggio è probabilmente quello della retorica³⁷ che, in quanto arte del discorso, risulta essere molto vicina, nelle sue strutture fondanti, all'oralità, benché sia un prodotto delle culture chirografiche: le sue regole, infatti, sono necessariamente codificate in forma scritta, e applicate per di più a dei testi da leggere, risultando impossibile uno studio analitico di discorsi orali, quindi «avvenuti» ma irrimediabilmente persi³⁸.

Ciò che interessa qui, comunque, è che la retorica «è essenzialmente oppositiva»: le sue radici profondamente agonistiche, il fatto che essa abbia comunque a che fare con un confronto, o uno scontro, tra esseri umani, e sia dunque, in senso ampio, «politica», si vede chiaramente e in maniera significativa in un breve passo di Aristotele, in cui si afferma che adoperare le varie argomentazioni «è cosa propria di chi è in grado di sillogizzare e di indagare intorno ai costumi, alle virtù e in terzo luogo intorno alle passioni ...; cosicché risulta che la retorica è come una diramazione della dialettica e della scienza intorno ai costumi, che è giusto denomi-

³⁶ In questo senso, un aiuto fondamentale è stato fornito dal testo di W.J. ONG, *Oralità e scrittura: le tecnologie della parola*, Bologna 1986, il quale, pur affrontando l'argomento del rapporto tra parola parlata e parola scritta in una prospettiva antropologica e storico-culturale molto ampia, ha fornito elementi di grande utilità ai fini del discorso.

³⁷ Dal greco *téchne rhetoriké*, essa è «die Lehre von der kunstmäßig geübten Rede, ihren Regeln, ihrem Aufbau, ihren Ausdrucksmitteln und Stilformen», *Wörterbuch der philosophischen Begriffe*, Hamburg 1998 («la dottrina del discorso esercitato secondo le regole, delle sue norme, la sua costruzione, i suoi mezzi espressivi e forme stilistiche»). Per Aristotele la retorica, analogamente alla dialettica, riguarda oggetti che «è proprio di tutti gli uomini conoscere e non di una scienza specifica ... Tutti infatti sino a un certo punto si occupano di indagare su qualche tesi e di sostenerla, di difendersi e di accusare» (ARISTOTELE, *Retorica*, in *Opere*, Roma - Bari 1983, p. 3).

³⁸ Cfr. W.J. ONG, *Oralità*, cit., p. 28; cfr. anche, dello stesso autore, *La presenza della parola*, Bologna 1970, pp. 68 ss.

nare politica. Per questo la retorica si riveste anche dell'abito della politica»³⁹.

D'altro canto la retorica, anche quando la si affronti dal punto di vista della sua codificazione scritta, in quanto *ars bene dicendi*⁴⁰, rivela subito il suo legame con il mondo dell'oralità e della prassi. La retorica appartiene infatti «alle arti pratiche»⁴¹. E tuttavia, «poiché i discorsi vengono anche trascritti, e in tal modo rappresentano anche effettive opere d'arte, la retorica fa parte, sotto certi aspetti, anche delle arti poetiche»⁴². La differenza sostanziale tra poetica e retorica consiste nella «intenzione mimetica: mentre l'oratore vede il suo *officium* nell'influenza sul pubblico, l'*officium* del poeta consiste nell'imitazione concentrata (μίμησις) della realtà umana ed extraumana. Certamente anche il poeta ha un influsso sul pubblico, ma attraverso il mezzo, caratteristico della poesia, della μίμησις»⁴³. Inoltre, «caratteristico della differenza tra retorica e poesia è il fatto che i *genera* del discorso si differenziano per il modo di rapportarsi con il pubblico, mentre i *genera* della poesia vengono determinati dal tipo e dall'oggetto della μίμησις»⁴⁴.

³⁹ ARISTOTELE, *Retorica*, cit., p. 8.

⁴⁰ L'oratore viene definito, come si legge in Quintiliano, *vir bonus dicendi peritus*; cfr. H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, Stuttgart 1990, p. 40.

⁴¹ «Zu den praktischen Künsten», in H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, cit., p. 41. Per la classificazione delle *artes* in «poietischen», «praktischen» e «theoretischen Künsten» («poietiche», «pratiche» e «teoretiche»), *ibidem*, pp. 29-33. In particolare, le arti pratiche sono le «Aufführungskünste. Sie setzen normalerweise das Bestehen eines poietischen *opus* voraus. Dieses zeitlose poietische Kunstwerk setzen die Aufführungskünste in eine augenblickliche Wirkung um» (*ibidem*, pp. 30-31), («Arti di esecuzione. Di norma presuppongono l'esistenza di un *opus* poetico. Le arti di esecuzione trasformano quest'opera poetica atemporale in un'azione momentanea»).

⁴² «Da die Reden auch niedergeschrieben werden und so effiziente Kunstwerke darstellen, gehört die Rhetorik in gewisser Hinsicht auch zu den poietischen Künsten», *ibidem*, p. 41.

⁴³ «Mimetische Absicht: während der Redner sein *officium* in der Einflußnahme auf das Publikum sieht, besteht das *officium* des Dichters in der konzentrierten Nachbildung (μίμησις) der menschlichen und außermenschlichen Wirklichkeit. Freilich nimmt auch der Dichter Einfluß auf das Publikum, aber doch auf dem für die Dichtung charakteristischen Wege über die μίμησις», *ibidem*, pp. 42-43.

⁴⁴ «Charakteristisch für den Unterschied zwischen Rhetorik und Poesie ist die Tatsache, daß die *genera* der Rede sich nach der Beziehungsweise zum Publikum unterscheiden, während die *genera* der Dichtung von der Art und dem Gegenstand der μίμησις bestimmt werden», *ibidem*, p. 43.

Sembra qui di ritrovare, anche se formulata in termini differenti, la distinzione che fa Thomas Mann circa i «compiti del giorno» e la sua attività di narratore.

Ad ogni modo, le figure retoriche che più sono sembrate vicine al discorso sui «residui» dell'oralità sono: parallelismi, antitesi, accumulazioni ed enumerazioni, enfasi, ridondanza. Inoltre, la presenza di frasi esclamative, di apostrofi e appelli retorici rivolti direttamente agli ascoltatori mi pare un ulteriore – ed evidente – indizio di questa dimensione del testo.

In particolare, l'antitesi sembra avere una rilevanza assolutamente peculiare, perché legata strutturalmente all'idea della dialettica ragione/anti-ragione, umano/ctonio; alla base dell'umanesimo manniano⁴⁵. Ad esempio, già a partire dal secondo paragrafo⁴⁶, il discorso è tutto costruito sull'antitesi *Vernunft/Anti-Vernunft*, e prosegue poi nella contrapposizione tra la tendenza «angelica» e quella «bestiale» dell'uomo. In ogni caso, i termini delle antitesi possono spesso essere ricondotti da un lato alla contrapposizione America/Germania, anche se con la necessaria precisazione che in Germania esiste un'emigrazione interna assimilabile a quella esterna⁴⁷, e poi a un'immagine della Germania che contiene la contraddizione già al suo interno.

Pare evidente, insomma, che gli espedienti retorici che Thomas Mann adotta, e che possono essere ricondotti alla «questione dell'oralità», non siano fini a se stessi, o utilizzati per «abbellire» il testo, bensì abbiano una funzione precisa, spiegabile solo attraverso il contesto entro il quale il saggio è nato. Essi, poi, rimandano, come si è visto nel caso dell'antitesi, a dei concetti ben precisi, che si cercherà ora di mettere in evidenza mostrando come tutto il testo sia percorso da una trama di immagini, più o meno

⁴⁵ E di notevole importanza anche nella narrativa: nell'annotazione dei diari del 4 ottobre 1943, infatti, Mann riporta molto sinteticamente alcune problematiche emerse durante una discussione con Adorno: «über Humanität als das geläuterte Chthonische ... Die Dialektik des Humanen und Chthonischen (Barbarischen) als Thema des 'Dr. Faust'» («sulla *Humanität* in quanto ctonio purificato ... La dialettica di umano e ctonio (barbarico) come tema del 'Dr. Faust'»); cfr. anche *Die Entstehung des Doktor Faustus*, in *GW XI*, p. 175 (XII, p. 134).

⁴⁶ Th. MANN, *Schicksal und Aufgabe*, cit., pp. 218-219.

⁴⁷ Questo, in realtà, è un punto molto controverso, che ha a che fare con il problema della responsabilità del popolo tedesco nel suo insieme, e che in questo e altri saggi viene affrontato in maniera abbastanza «oscillante». Ad esso può essere in qualche modo accostata la complessità e l'ambiguità del personaggio di Serenus Zeitblom nel *Doktor Faustus*.

sotterranee, che contribuiscono a gettare dei ponti tra l'opera saggistica e quella narrativa di Thomas Mann.

In questo senso, dunque, risulta possibile inquadrare *Schicksal und Aufgabe* entro un quadro più complesso, che lo lega da un lato alla tetralogia biblica, e dall'altro al *Doktor Faustus*. Qui si tenterà di inquadrare alcune di queste immagini entro una trama «organica», allo scopo di verificare se da questa trama sia infine possibile intravedere un disegno dai lineamenti definiti.

La prima immagine importante che mi sembra di poter identificare è senz'altro quella della bilancia⁴⁸. Essa ha a che fare molto da vicino con l'idea dell'equilibrio, del *Gleichgewicht*, ma anche dell'*Ausgleich* (reso in genere con «conciliazione»), e in due sensi: dal punto di vista politico, l'equilibrio che è compito della pace ventura trovare è quello tra socialismo e democrazia, tra le idee di libertà e uguaglianza. Ma l'equilibrio è anche quello tra «rivoluzione» e «restaurazione», tra il vecchio e il nuovo. Questa dialettica tra restaurazione e rivoluzione è tanto più importante quanto più si tenga conto di come quella fascista sia definita, in più di un luogo, come una «pseudo-rivoluzione», che spaccia per nuovo tutto quanto c'è di più retrivo e conservatore nel peggior senso della parola⁴⁹. Questo equivoco di fondo del fascismo, questa compresenza malata di elementi reazionari ammantati da una parvenza di «rivoluzionarismo», era un elemento ben presente a Thomas Mann. D'altronde, la categoria storiografica di «rivoluzione conservatrice» non è un'invenzione del nostro autore, e la linea interpretativa che egli adotta quando parla dell'ideologia fascista la si può ritrovare anche in opere di storici contemporanei⁵⁰. Peraltro, l'aspetto dell'inganno e della menzogna, che si prenderà in considerazione più avanti,

⁴⁸ Essa, presente all'inizio e poi ripresa alla fine del saggio, viene utilizzata principalmente con riferimento alla dialettica ragione/anti-ragione, che al momento è del tutto squilibrata a causa dell'assoluta preponderanza dell'elemento barbarico-ctonio.

⁴⁹ Lo «Schwindel der fascistischen Pseudo-Revolution» (il «raggiro della pseudo-rivoluzione fascista») consiste proprio nel credere che «Gewalt und Massenbetrug das Allerneueste und Zeitgemäße sind», p. 219 («la violenza e l'inganno delle masse rappresentino quanto di più innovativo e attuale ci sia»).

⁵⁰ Pur, naturalmente, con le dovute differenze. Cfr. ad esempio K. SONTHEIMER, *Antidemokratisches Denken in der Weimarer Republik: die politischen Ideen des deutschen Nationalismus zwischen 1918 und 1933*, München 1978. Sull'accezione in cui Mann utilizza questo concetto cfr. ancora, dello stesso autore, *Thomas Mann und die Deutschen*, München 2002, pp. 116 ss.

è legato proprio a questo equivoco di fondo su cosa sia davvero nuovo o innovativo e cosa, invece, reativo e «banale»⁵¹.

Il complesso rapporto tra reazione e progresso non si esaurisce certamente nella tematica politica⁵². Di fatto, l'immagine della bilancia viene fuori proprio mentre Mann parla delle due componenti fondamentali dell'umano, ovvero ragione e istinto, all'interno dell'antitesi *Vernunft/anti-Vernunft*. L'idea di fondo del raggiungimento di un equilibrio, o di una sintesi, di una *Aufhebung*⁵³, ha a che fare molto da vicino con il nuovo umanesimo che Mann auspica. Andrebbe qui fatto riferimento al suo lavoro sul mito, alla tetralogia biblica, ai saggi su Freud. In questa sede basterà considerare la parte conclusiva di *Schicksal und Aufgabe*, in cui si parla dell'«Interesse am Menschen und seinem Los, seiner exzeptionellen Stellung zwischen den Reichen der Natur und des Geistes, seinem Geheimnis und seiner Bestimmung»⁵⁴, che risulterà alla fine «unserer schweren Übergangszeit»⁵⁵.

È qui impossibile non pensare all'inizio della tetralogia biblica, dove comincia la discesa nel pozzo del passato. Pur traslato in un passato mitico, che perciò di fatto è ancora sempre presente, il discorso è esattamente lo stesso:

«tief ist der Brunnen der Vergangenheit. Sollte man ihn nicht unergründlich nennen? Dies nämlich dann sogar und vielleicht eben dann, wenn nur und allein das Menschenwesen es ist, dessen Vergangenheit in Rede und Frage steht: dies Rätselwesen, das unser eigenes

⁵¹ «Das ist von der letzten Banalität» («è di una banalità assoluta»), p. 218, in riferimento alle critiche rivolte alla tradizione liberale.

⁵² Cfr. il saggio *Die Stellung Freuds in der modernen Geistesgeschichte* (che peraltro presenta molti punti di contatto con le tematiche di *Schicksal und Aufgabe*), ripubblicato, appunto, con il titolo di *Reaktion und Fortschritt*. Cfr. il capitolo XXXIV (Fortsetzung) del *Doktor Faustus*, in *GW VI*, in particolare pp. 489 ss.

⁵³ Gli aspetti antitetici dell'esistenza umana tra cui è necessario trovare un equilibrio, i termini della contrapposizione dialettica sono dunque il razionale, *das Humane*, contrapposto allo ctonico, al barbarico. Se da una parte non si può non pensare al personaggio di Giuseppe, in cui la dialettica viene risolta nella benedizione «dall'alto e dal profondo», dall'altra bisogna ricordare che una simile dialettica si trova anche alla base del *Doktor Faustus*.

⁵⁴ «Interesse ... per l'uomo e la sua sorte, per la sua posizione eccezionale tra i regni della natura e dello spirito, per il suo mistero e il suo destino», p. 238.

⁵⁵ «Del nostro difficile tempo di transizione», p. 238.

natürlich-lusthaftes und übernatürlich-elendes Dasein in sich schließt und dessen Geheimnis sehr begreiflicherweise das A und O all unseres Redens und Fragens bildet, allem Reden Bedrängtheit und Feuer, allem Fragen seine Inständigkeit verleiht»⁵⁶.

L'altro gruppo di immagini a cui vorrei fare riferimento, immagini che sono tutte, più o meno direttamente, legate tra loro, ha in genere a che fare con un piano molto «fisico» dell'esistenza. Esse contribuiscono a definire il rapporto tra nazismo e tedeschi⁵⁷, circoscrivendone l'ambito attraverso l'utilizzo di campi semantici molto determinati, che mi sembrano utili anche per un'interpretazione di alcuni aspetti del *Doktor Faustus*, almeno a un primo livello di lettura.

La premessa da fare è che mentre i nazisti sono condannati in blocco e senza appello, più complesso è il rapporto con il popolo tedesco nel suo insieme. Parlandone, è frequente che Mann adoperi il termine «Rausch», cioè ebbrezza. L'uso di questa parola è strettamente legato al complesso rapporto che egli individua tra i tedeschi e il fenomeno nazionalsocialista, e in primo luogo al concetto di «Zweideutigkeit» (ambiguità), come messo in rilievo dallo stesso Mann in un passo, tratto dalla *Ansprache im Goethejahr 1949*, che mi pare essere il miglior commento possibile al senso dell'utilizzo del termine «Rausch». In esso, peraltro, è possibile individuare alcuni riferimenti al *Faustus*⁵⁸, con il discorso sulla «Enthemmung» e l'«Intoxication»; si noti inoltre la presenza del concetto di «Erhebung»:

«ein Rausch, mir unheimlich in tiefster Seele, hob das Volk auf und nannte sich 'nationale Revolution'. 'Der Rausch' – was für ein zweideutig deutsches Wort! Wie mischen sich darin Begeisterung mit Entgeistung, das Höchste mit dem Niedrigsten, das Glück der Enthemmung, das Elend der Vernunftlosigkeit. Andere Sprachen haben dies Zauberwort gar nicht; sie setzen dafür ein sehr sachliches und nüchternes wie: Intoxication, Vergiftung.

⁵⁶ *Die Geschichten Jaakobs*, in *GW IV*, p. 9 («profondo è il pozzo del passato. Non dovremmo dirlo insondabile? Insondabile anche, e forse allora più che mai, quando si parla e discute del passato dell'uomo: di questo essere enigmatico che racchiude in sé la nostra esistenza per natura gioconda ma oltre natura misera e dolorosa. È ben comprensibile che il suo mistero formi l'alfa e l'omega di tutti i nostri discorsi e di tutte le nostre domande, dia fuoco e tensione a ogni nostra parola, urgenza a ogni nostro problema», *Le storie di Giacobbe*, Milano 1980, p. 23).

⁵⁷ O tra fascismo, inteso come categoria più generale, e popolazioni.

⁵⁸ Cfr. *Doktor Faustus*, in *GW VI*, pp. 233-234, dove compaiono molte delle immagini utilizzate in Th. MANN, *Schicksal und Aufgabe*, cit.

Vergiftet schien mir Deutschland, nicht erhoben. Wild-fremd geworden über Nacht und verfratzt, bot es mir keine Stätte und Atemluft mehr»⁵⁹.

All'interno di *Schicksal und Aufgabe* il campo semantico dell'«ebbrezza» può essere rintracciato sin dall'inizio, con il riferimento alla «irrationalistische Geistesorgie»⁶⁰, mentre più avanti il discorso si sposta sul «Großteil unserer von einer falschen Erhebung berauschten Landsleute»⁶¹.

Questa idea dell'innalzamento si ritrova nella frase «nach der entsetzlichen Hybris, dem unverzeihlichen Superioritäts-Rausch ... [kann] zunächst sein [Deutschlands] Sturz nicht tief genug sein»⁶², connessa stavolta a quella del precipitare, del crollo. Immagine vicina al «Rausch» è poi quella dello «Schwindel»⁶³, che vuol dire truffa, imbroglio, raggio (e questa è l'accezione con cui il termine viene utilizzato), ma anche capogiro, vertigini.

Che il nazionalsocialismo sia appunto un regime della truffa si può vedere anche dalla frequenza con cui ricorre la parola «Lüge», e con cui comunque viene fuori l'idea dell'inganno dei popoli, del tradimento, dell'adulazione. In questo senso il nazismo, dal punto di vista del popolo, può essere consi-

⁵⁹ GW XI, p. 482 («un'ebbrezza, che mi suscitava sgomento fin nel profondo dell'anima, sollevò il popolo, e si chiamò 'rivoluzione nazionale'. Ebbrezza: che parola ambigua nella nostra lingua! Come in essa si mescolano entusiasmo e degradazione, quanto vi è di più sublime e di più ignobile, la felicità degli istinti sfrenati, la miseria dell'assenza di ragione. Altre lingue non hanno questa magica parola, e la sostituiscono con termini più neutri e oggettivi come intossicazione, avvelenamento. E avvelenata mi parve, non elevata, la Germania. Divenuta dal giorno alla notte selvaggia ed estranea, non mi offriva più aria respirabile né terra dove abitare»: Th. MANN, *Nobiltà dello spirito e altri saggi*, a cura di A. LANDOLFI, Milano 1997, pp. 387-388).

⁶⁰ Th. MANN, *Schicksal und Aufgabe*, cit., p. 219: «Ubriacatura irrazionalistica».

⁶¹ «Maggior parte dei nostri connazionali, ubriacati da una falsa rivoluzione», p. 223. *Erhebung* contiene in sé sia il senso dell'innalzamento che quello della rivolta, del cambiamento violento.

⁶² *Ibidem*, p. 228: «Dopo la terribile *hybris* e l'imperdonabile ebbrezza di superiorità ... il suo [della Germania] crollo non potrà, dapprima, essere profondo abbastanza».

⁶³ Ad esempio, *ibidem*, p. 229: «die Gewalt- und Schwindelregierungen in Italien und Deutschland» («i regimi della violenza e dell'inganno in Italia e in Germania»). Da notare, peraltro, che parlando dei regimi fascisti le idee della violenza e dell'inganno vengano quasi sempre accostate. D'altronde, la propaganda e la repressione sono i due pilastri su cui si fonda l'esercizio del potere nei regimi totalitari.

derato come una sorta di errore, di «deviazione» o di «traviamento»⁶⁴, una sorta di «Rauschgift»⁶⁵ da cui si è diventati dipendenti, ma rispetto al quale il rapporto di colpevolezza e di responsabilità continua a rimanere definito in maniera ambigua. Ma l'idea del «Rausch», come si è visto nella citazione dalla *Ansprache im Goethejahr 1949*, ha strettamente a che fare anche con l'idea dell'intossicazione, dell'avvelenamento, e dunque della contaminazione e della corruzione, sia in senso proprio che in senso figurato. Tanto più significativa sarà allora l'occorrenza dei termini «Verderben» e «Verseuchen», che spostano il discorso verso un campo semantico diverso.

Se «Verderben» indica una «rovina», un precipitare, e in questo senso è sinonimo di «Sturz», il verbo «verderben» contiene in sé anche un altro significato, legato appunto alla dimensione corporea, che indica l'atto di guastare, degradare, corrompere in senso puramente fisico, e in particolare legato alla dimensione sessuale. La rovina, dunque, più che come un crollo, sarà da immaginarsi come legata a un processo di decadimento – o di putrefazione – fisico. Analogamente, e in maniera ancora più chiara, «verseuchen» vuol dire propriamente contaminare attraverso sostanze tossiche o batteri; «Seuche», da cui il verbo deriva, significa appunto epidemia o contagio, con un riferimento esplicito alla dimensione della malattia, e particolarmente della malattia infettiva.

Questo campo semantico, dunque, può essere collegato, attraverso l'idea dell'avvelenamento, o del contagio, o dell'intossicazione, con quello del «Rausch». Il fascismo viene in effetti definito una «Zeitkrankheit», che non si limita a riguardare la Germania, e si può notare come Mann usi spesso un lessico attinente: già all'inizio si parla della «stark fascistisch infizierte Bourgeoisie»⁶⁶ francese, e più avanti il riferimento è alla «allgemeine Anfälligkeit für den fascistischen Bazillus»⁶⁷. Anche qui, e non è un elemento da trascurare, il riferimento è a una malattia infettiva.

⁶⁴ Nonostante il popolo tedesco debba prendersi la colpa e la piena responsabilità per il nazismo, Mann scrive anche che «uns ist es weit eher danach zu Mute, hier von Unglück und Verirrung und historischem Fluch zu reden, als von Verbrechen» («siamo decisamente più inclini qui a parlare di disgrazia ed errore e maledizione storica, piuttosto che di crimine»), *ibidem*, p. 224

⁶⁵ Droga, narcotico.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 218 («borghesia fortemente contaminata dal fascismo»).

⁶⁷ *Ibidem*, p. 231 («generale predisposizione a contrarre il bacillo fascista»)

Si confronti ora quanto Mann scrive nella *Entstehung des Doktor Faustus*, riferendosi ai primi tempi in cui iniziava a lavorare al romanzo:

«augenscheinlich handelte es sich um die diabolische und verderbliche *Enthemmung* eines ... Künstlertums durch Intoxikation»⁶⁸.

I campi semantici che Mann adopera in questo breve passaggio sono esattamente quelli da cui il nostro saggio è connotato. Anche qui, però, sarebbe troppo complesso addentrarsi nell'argomento del rapporto tra malattia e *Doktor Faustus*. In questa sede basti segnalare la vicinanza a livello terminologico, che allude anche a una vicinanza di tipo tematico.

L'ultima immagine che mi pare necessario mettere in evidenza è quella, connessa all'idea del «Verderben», della «Schande». Il termine «Schande», e il verbo «schänden», contengono anche un'idea di profanazione, oltraggio, violazione, spostando in qualche modo il discorso verso un piano morale e religioso. Ora, non è infrequente che Mann adoperi, all'interno del saggio, una terminologia legata in qualche modo alla religione. Quest'uso, però, non è fine a se stesso, o volto alla ricerca dell'immagine «forte», mi sembra invece legato a quella ricerca di un nuovo umanesimo di cui si diceva all'inizio. Il suo «religiöses Gepräge» mi pare vada collegato da una parte, per opposizione, a quella «religione dell'istinto» proclamata dalle ideologie di destra⁶⁹, e dall'altra all'idea di religione, o di religiosità, per come emerge, ad esempio, nella tetralogia biblica: religione come frutto e strumento di incivilimento umano, come reciprocità del rapporto tra uomo e Dio⁷⁰.

⁶⁸ *Die Entstehung des Doktor Faustus*, in *GW XI*, p. 155 («si trattava evidentemente della diabolica e rovinosa disinibizione d'una natura di artista ... mediante intossicazione», *XII*, p. 116, traduzione leggermente modificata). In molte lettere in cui parla del romanzo, Mann descrive il *Faustus* esattamente negli stessi termini.

⁶⁹ Cfr. *Die Stellung Freuds in der modernen Geistesgeschichte*, in cui peraltro si nota una forte vicinanza a *Schicksal und Aufgabe, Essays III*, pp. 129-130 (Th. MANN, *Nobiltà dello spirito e altri saggi*, cit., p. 1355).

⁷⁰ Cfr. *Freud und die Zukunft*, in *GW IX*, p. 490: «und doch heißt Religiosität gerade Gebundenheit» («ma religiosità significa appunto legame»; Th. MANN, *Nobiltà dello spirito e altri saggi*, cit., p. 1391). Nella lettera a Kerényi del 7 ottobre 1936 Mann chiama questa definizione di *religio* «eine halb scherzhafte Zweck-Etymologie ...», mit der ich ja auf die ziemlich kecke und geistlich wohl einigermaßen anstößige Definition des 'Bundes' als einer wechselseitigen Hilfeleistung von Gott und Mensch zur Heiligwerdung hinauswollte, diesem Doppelprozess, zu dem der Gott den Menschen ebenso nötig habe wie dieser ihn», in *Gespräch in Briefen*, cit., p. 74 («una semi scherzosa etimologia pratica, ... con la quale

Ecco che dunque, anche qui, l'idea di un recupero del passato si sposa con quella di un movimento verso il nuovo, che veda la religione non più come «Hierarchie, Bescheidung, devote Gebundenheit an das Bestehende»⁷¹, ma come strumento di progresso spirituale, di presa di coscienza di sé, di consapevolezza del mondo.

Come si è tentato di mostrare, dunque, i nuclei di immagini che attraversano il testo sono tutti legati tra loro, e danno luogo a una trama coerente che rimanda non solo ad altri saggi, ma anche all'opera narrativa di Thomas Mann.

Di tutti questi elementi, ovvero delle modifiche testuali nelle versioni tedesca e inglese e degli elementi di oralità da un lato, dei nuclei di immagini ricorrenti dall'altro, si è tenuto conto anche in sede di traduzione, cercando di rispettare il particolare «ritmo» da cui il saggio è connotato. Questa fitta trama di riferimenti e rimandi contribuisce infatti a creare un quadro molto più complesso di ciò che si potrebbe credere a un primo sguardo: *Schicksal und Aufgabe*, cioè, è un saggio «occasionale», scritto per una situazione particolare, e ciò comporta da parte del traduttore una grande attenzione ai «fatti del giorno» che possono aver influenzato o condizionato l'autore, o che semplicemente sono rispecchiati nel testo. D'altro canto, però, esso rimane anche un'opera di notevole livello letterario, e fa ricorso a espedienti retorici precisi, specie in merito agli elementi di oralità derivanti dall'essere nato il saggio come un testo «parlato» prima che scritto, oltre che a una trama fitta di immagini che ne rivelano, come in un gioco di specchi, le profondità al lettore attento – lettore attento che, in questo caso, si identifica col traduttore, che questa profondità sappia individuare e rispettare anche in un'altra lingua.

In questo senso, tradurre un saggio di Thomas Mann vuol dire aprire un dialogo con altre sue opere, pur mantenendo le specificità di un testo nato per una fruizione molto più immediata e diretta rispetto, ad esempio, alla narrativa.

volevo arrivare alla definizione piuttosto audace e forse spiritualmente un po' scandalosa della 'alleanza' quale aiuto reciproco tra Dio e l'uomo per raggiungere la santità, procedimento duplice nel quale Dio ha bisogno dell'uomo come questi di Dio», in Th. MANN - K. KERÉNYI, *Romanzo e Mitologia*, Milano 1960, p. 59).

⁷¹ «Gerarchia, umiltà e adesione devota all'ordine esistente», Th. MANN, *Schicksal und Aufgabe*, cit., p. 230.

